Giunte ed assemblee regionali affrontano i primi atti qualificanti

Toscana e Umbria decidono programma e organizzazione

Democrazia e collegialità: questo il metodo di governo — Lagorio e Malvezzi: la regione non può essere vincolata da norme anticostituzionali — Incarichi alla Regione Umbra

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 4

Si è svolta questa mattina la conferenza stampa del presidente e del vice presidente della giunta regionale toscana, Lagorio e Malvezzi, nel corso della quale è stata illustrata l'attività della giunta.

E' stato annunciato che la commissione per lo statuto ed il regolamento ha deciso di procedere all'elaborazione di questi due importanti strumenti a prescindere dal disposto della legge Scelba, considerata in gran parte contraria alla Costituzione. Infatti per quello che riguarda il problema della costituzionalità delle leggi riguardanti la Regione (legge Scelba, legge finanziaria, legge ospedaliera), la giunta ha deciso che per procedere alla modifica delle norme ritenute incostituzionali si farà ricorso alla azione politica con progetti di legge governativi, parlamentari o di iniziativa di almeno cinque Regioni; questa soluzione — a differenza del ricorso alla Corte Costituzionale — permetterebbe alla Regione, ha detto Malvezzi, di avere una sua precisa collocazione a difesa della sua autonomia ed una nuova legge regionale rispondente alla crescita politica del paese.

E' stato poi annunciato che la giunta ha iniziato l'esame del documento politico e programmatico: infatti i tre settori di attività in cui il governo regionale è suddiviso sono già al lavoro, dando la priorità ai problemi della casa e della sanità, mentre è stato già fissato il calendario degli incontri con le organizzazioni sindacali, con gli organismi culturali e con gli enti locali per un esame delle questioni più urgenti. La giunta inoltre ha già approvato il documento di bilancio per i 461 milioni che le sono stati destinati, ed ha discusso dell'impianto del personale, ispirandosi a tre criteri: nessuna nuova assunzione, apparato ristrettissimo ed assoluta snellezza degli uffici. Per quanto riguarda la sede dell'Ente, sono stati presi contatti per una sistemazione adeguata al prestigio dell'istituzione. E' stata, fra le altre, avanzata l'ipotesi di Palazzo Pitti.

Infine è stato annunciato che domani avrà luogo la riunione allargata ai capigruppo e al presidente e al vice presidente della giunta per fissare il calendario della prossima sessione del Consiglio regionale, che si riunirà alla fine del mese.

r. c.

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 4

La Giunta regionale della Umbria ha discusso le dichiarazioni programmatiche che saranno presentate alla sessione del consiglio che si aprirà il 14 settembre. Essa ha anche approvato l'organigramma provvisorio: soltanto 38 persone da assumere tra il personale degli enti locali. E' stata approvata inoltre la ripartizione delle spese, cioè il bilancio provvisorio, appena 260 milioni accreditati alla Regione dallo Stato per l'anno corrente, in luogo dei 460 che lo Stato doveva accreditare. La Giunta ha poi preso l'importante decisione riguardante la sua struttura interna, il funzionamento del governo regionale.

Si tratta di una struttura per dipartimenti tra settori omogenei e affini, che realizza la piena collegialità nella formazione delle decisioni. Per ogni dipartimento operano due assessori. Questa è la struttura della giunta: primo dipartimento problemi economici (programmazione economica - agricoltura e foreste - artigianato - turismo - industria alberghiera - acque termali - fiere e mercati), assessori Belardinelli e Provantini; secondo dipartimento: affari costituzionali (bilancio - finanze - patrimonio - commissione di controllo enti locali), assessori Lazzaroni e Mandarini; terzo dipartimento: assetto del territorio (urbanistica - lavori pubblici - acquedotti - cave), assessori Ottaviani e Tomassini; quarto dipartimento: servizi sociali (scuola e cultura - musei e biblioteche - sanità e assistenza - trasporti - caccia e pesca), assessori Cecchetti e Monterosso.

Il consiglio discuterà anche della situazione economica. Il presidente Pietro Conti ha avuto, in proposito, un incontro con i dirigenti regionali della CGIL, CISL e UIL.

Umbro Rossi

Con aree e mutui si arriva al 30%

Rincara del 18% il costo della casa

E' aumentato del 18 per cento, rispetto ad un anno fa, il costo di produzione di un appartamento, area fabbricabile esclusa. Includendo area, costo del danaro e profitti di impresa, il dato reso noto ieri dall'ISTAT significa che in un anno gli appartamenti sono rincarati di un terzo circa. Il prezzo dei principali materiali da costruzione — legname, cemento, ferro, ecc — era aumentato fortemente durante il 1969 ed allora si dette la colpa alle troppe costruzioni (speculative) avviate. Ora le costruzioni sono diminuite, si parla anzi di crisi e arretramento dell'edilizia, ma i prezzi continuano a rimanere alti. Questo vuol dire che al caro-materiali corrisponde, più che un boom delle costruzioni, una insufficiente produzione specialmente da parte dell'industria siderurgica e cementiera, oltretutto impegnata in grosse forniture alla costruzione di autostrade.

La situazione sotto questo riguardo non è cambiata: la produzione di cemento nel primo semestre dell'anno è aumentata soltanto del 6 per cento. A 12 mesi dall'inizio del boom della domanda, cioè, gli impianti cementieri non hanno adeguato la produzione alle richieste. Anzi, specifica l'Associazione padronale «bisogna aspettarsi un ulteriore calo di tono». L'Italcementi di Pesenti e la Marchino-FIAT premono e non solo a parole, sul governo perché aumenti anche il prezzo CIP del cemento. Il ricatto non è respinto — stiamo sempre ai fatti — dalle Partecipazioni statali, che operano attraverso la Cementir e i cementifici ANIC, in quanto anche i programmi dell'industria pubblica non si sono adeguati e mancano dell'elasticità necessaria, ad esempio, per finanziare gli stessi programmi dell'edilizia pubblica. Il governo, per buttar fumo negli occhi a copertura del suo rifiuto di esproprio generale delle aree, aumenta ogni giorno la cifra da spendere in abitazioni: ieri si è arrivati a 1500 miliardi di lire. Ma con quale ferro e cemento costruiremo queste case, con quello della Finsider la cui produzione è quasi ferma e comunque priva di prospettive di incremento sostanziale a breve scadenza? I 1500 miliardi o non si spendono, come è accaduto in passato, oppure rischiano di finire buona parte fagocitati dal rialzo dei prezzi dei materiali da costruzione dando ancora ragione — e profitti — alla Fiat e all'Italcementi. La revisione della politica delle Partecipazioni statali, come fornitrici di materiali e come capacità imprenditiva, oggi quasi del tutto inutilizzata.

Lo rivelano gli industriali

Farmaci: metà del prezzo ai venditori

Più della metà del costo dei medicinali è dovuto alla distribuzione e le farmacie si tagliano la fetta maggiore. Ne dànno notizia gli ambienti industriali, i quali così riassumono la situazione: il 46,50 per cento del prezzo va alla industria, il 25 per cento come sconto alle Mutue mentre il 28,50 per cento viene dato ai grossisti e alle farmacie. Sul 46,50 per cento dell'industria bisognerebbe, poi, calcolare la spese di pubblicità per giungere a quello che è il prezzo industriale vero e proprio, inclusivo dei profitti: 40 per cento circa! Questi dati dànno un'idea di come il farmaco, merce che l'intervento sociale si preoccupa di non far mancare a nessuno, sia divenuto uno degli oggetti maggiormente soggetti alla speculazione.

L'intervento del governo, che si è limitato ad aumentare lo sconto a favore delle Mutue, ha allargato una precedente situazione di ingiustizia: gli italiani mutuati sono 46 milioni, il che vuol dire che 8 milioni di cittadini acquistano privatamente i farmaci per intero. Inoltre i cinque milioni di mutuati dei coltivatori diretti, gli artigiani, i commercianti acquistano gran parte dei medicinali di tasca proria. Così altri cittadini, per medicine non pagate dalle Mutue.

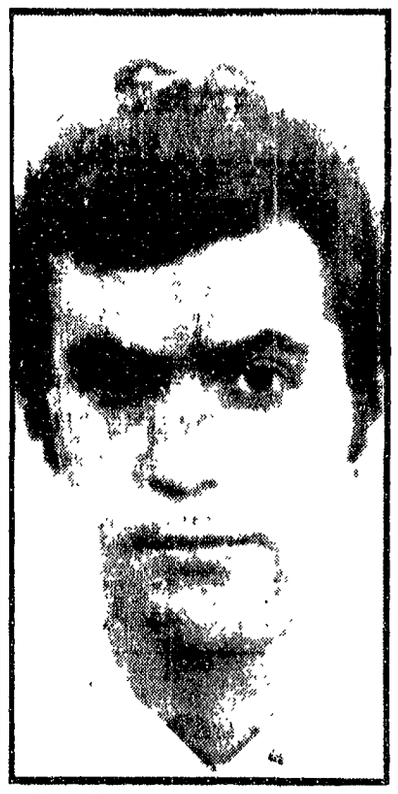
Totale: su oltre 700 miliardi di medicinali venduti, 430 vanno alle Mutue, che ottengono uno sconto del 25 per cento, ma oltre 270 miliardi vengono venduti a prezzo pieno con dei profitti extra. In pratica il governo si è preoccupato di rastrellare un gruzzolo di miliardi per le Mutue, concedendo «in cambio» a fabbricanti e distributori di farmaci di pascolare liberamente nel portafoglio di milioni di italiani che non hanno le medicine gratis.

Si capisce, allora, perché il governo non vuole il Servizio sanitario nazionale; questo comporterebbe la estensione immediata dei medicinali gratuiti a tutti i cittadini e quindi una revisione della speculazione dei farmaci non in termini di parziali «sconti» ma di nazionalizzazione. E' vero che gli industriali hanno scritto su "24 Ore" di giovedì, che, in ogni caso, i cittadini dovrebbero essere chiamati a pagare, ma questo principio che rafforza la «selezione» dei malati secondo la capacità delle loro borse ha scarsa possibilità di passare. Allora si ricorre agli «sconti»: e si rifiuta anche una misura come il divieto della pubblicità dei farmaci che, oltre ad un motivo economico, ne ha uno sanitario, quello di eliminare gli incentivi che spingono i malati ad intossicarsi e farsi intossicare di medicinali.

Elettra Pollastrini per l'Unità

La compagna Elettra Pollastrini ha versato 20 000 lire quale contributo alla sottoscrizione per la stampa comunista.

Maria Angeloni



Giorgio Tsikuris

Dalla polizia dei colonnelli con il plauso della destra italiana

SCATENATA UNA DURA REPRESSIONE CONTRO GLI ANTIFASCISTI GRECI

Volgare speculazione della stampa parafascista italiana — Perquisizione a Milano nelle abitazioni di Maria Angeloni e di Giorgio Tsikuris

Nessuna nuova notizia è stata fornita dalle fonti ufficiali intorno al tragico episodio di Atene — che ha fornito alla polizia dei colonnelli il pretesto per nuove, dure repressioni — in cui hanno perso la vita l'italiana Maria Elena Angeloni e lo studente cipriota Giorgio Tsikuris. Perquisizioni sono state effettuate nelle abitazioni dei due giovani, l'una situata in Corso Italia 45 (una via del centro di Milano), l'altra in via Bassini 43 (una strada del quartiere prossimo alla «Città degli studi»). In tali perquisizioni, a quanto è dato di apprendere, non è stato trovato nulla che possa considerarsi di rilievo rispettivamente all'episodio, ma unicamente libri e pubblicazioni che testimoniano dell'orientamento democratico e antifascista dei due giovani. Essi d'altronde non avevano mai nascosto — a quanto riferiscono gli amici di lavoro e di studio — i loro sentimenti democratici.

Basandosi su questo fatto, la stampa più accesamente reazionaria ha cercato oggi di utilizzare la notizia al fine di montare una campagna contro la viva e profonda solidarietà che lega tutte le forze sinceramente democratiche alla resistenza greca. Lo scopo del tutto evidente è quello di presentare in modo distorto tale solidarietà, quasi che essa consistesse non già in un grande e unitario moto politico di massa, ma nella preparazione di gesti di isolata protesta. Tale è il tentativo compiuto da quotidiani parafascisti di Milano e della capitale. Tale tentativo mira a colpire l'appoggio e la solidarietà che le forze democratiche e antifasciste elleniche hanno trovato tra il popolo e fra le forze politiche democratiche italiane e a cercare di rompere l'isolamento del regime dei colonnelli tra l'opinione pubblica del nostro paese.

I fatti medesimi provano che si tratta di una volgare speculazione. Ammesso che sia vera la versione fornita dalla polizia dei colonnelli greci, i due giovani avrebbero maturato il gesto che è costato loro la vita in modo così lontano da ogni tecnica di cui sono esperti i professionisti dell'attentato, che la bomba sarebbe scoppiata tra le loro stesse mani.

D'altra parte, la linea chiarissima del movimento democratico italiano di solidarietà con la Resistenza ellenica è quella della creazione di un ampio schieramento unitario e di massa che ottenga dall'Italia un atteggiamento giusto e coerente contro il regime dei colonnelli e promuova la solidarietà politica con la resistenza del popolo greco.

Tuttavia, anche se la linea della protesta isolata è tanto erronea che addirittura può danneggiare il movimento democratico, il fatto che due giovani abbiano perso la vita in un disperato gesto di protesta individuale per la libertà dovrebbe muovere alla commozione e al cordoglio chiunque abbia sentimenti democratici.

Ma sono appunto tali sentimenti che mancano a certa stampa che è sempre pronta a dichiararsi paladina della libertà.

Giorgio Almirante interrogato per gli attentati di dicembre

Tentativo dei fascisti di penetrare nella Casa editrice Samonà-Savelli

Il giudice istruttore Ernesto Cudillo, che conduce l'inchiesta sugli attentati di Milano e di Roma, ha interrogato ieri mattina il segretario nazionale del MSI Giorgio Almirante.

La convocazione di Almirante, sotto forma di «invito», data la sua qualità di parlamentare, era stata disposta dal dottor Cudillo nei primi giorni di agosto in seguito alle affermazioni del segretario del MSI durante una seduta della Camera. In quella occasione Almirante, parlando degli attentati, ventilò l'ipotesi che tra le organizzazioni di estrema destra vi fossero «infiltrazioni» di agenti di polizia allo scopo di provocare incidenti e attentati.

La scorsa notte, ignoti teppisti fascisti hanno tentato di penetrare all'interno della sede della casa editrice Samonà & Savelli, Lungotevere degli Altoviti n. 2, che ha recentemente pubblicato il libro «La strage di Stato» nel quale si denunciano le responsabilità dell'estrema destra negli attentati di Milano e Roma.

I teppisti volevano forse cercare dei documenti relativi alla vicenda, che però sono custoditi in luogo sicuro e non nella sede della casa editrice.

Il tentativo fascista è stato comunque sventato dall'intervento di alcuni inquilini che hanno messo in fuga i teppisti. Nelle mani dei carabinieri è rimasta una «600» bianca, targata Roma 602448.

Reso noto il documento del ministro Misasi

Per la scuola secondaria solo cauti interrogativi

Alcune misure transitorie e vaghe prospettive per l'obbiettivo della scuola unificata — Spetta alle organizzazioni della scuola, ai giovani e ai lavoratori imporre scelte di reale riforma

Il documento sulla riforma dell'istruzione secondaria, inviato dal ministro Misasi alle organizzazioni sindacali della scuola ed ai parlamentari membri della commissione della P.I., è stato oggi reso pubblico.

Le linee generali condensate in 15 punti tendono a rammodernare e ad ammorbidire l'attuale struttura lasciando aperti alcuni grossi interrogativi quale ad esempio quello dell'istruzione professionale, che, come al solito, rimane a parte.

Le proposte principali riguardano: l'abolizione della seconda sessione portando la apertura dell'anno scolastico al 15 settembre, due settimane di recupero guidato per i giovani che più necessitano di trattamento scolastico individualizzato. Per l'esame di Stato, s'intende mantenere la legge in vigore, in attesa di nuove disposizione in base alla riforma della scuola secondaria.

In merito agli organi interni di democratizzazione della vita d'istituto non si parla affatto delle assemblee studentesche, ma di «opportuni esperimenti di collaborazione tra le varie componenti della vita scolastica», facendo riferimento alla legge delega per lo stato giuridico che richiederà un certo tempo per l'approvazione.

La proposta di riforma prevederebbe dunque un primo biennio unitario da considerarsi come periodo di formazione e una estensione del sistema dei cicli come oggi avviene a partire dalla scuola elementare. La valutazione degli allievi dovrebbe superare il principio aritmetico dei voti e trovare nuove forme. In quest'ambito si deve consolidare l'iniziativa di suddividere l'anno in quadrimestri oppure mantenere i trimestri o adottare il sistema semestrale?

Sempre con il punto interrogativo vengono affrontati i problemi del recupero, delle forme di orientamento scolastico e del passaggio da istituto ad istituto, il che sta a significare che, come al solito, l'attuale suddivisione tra licei, istituti tecnici e magistrali rimane immutata nonostante le precedenti affermazioni del ministro Misasi. Infatti, anche nel caso degli istituti quadriennali, liceo artistico e magistrale, ci si limita a chiedere in che modo riordinare le classi propedeutiche dato che in base alla legge n. 910 danno l'accesso a tutte le facoltà universitarie. In sostanza la scuola superiore unitaria è ancora in prospettiva, anche se si riconosce che l'avvenuta liberalizzazione degli accessi all'università dà a questa scelta una specie di titolo preferenziale, come precisa lo stesso ministro. La proposta, sempre abilmente presentata con il punto interrogativo, è che, accanto alle scuole di tipo tradizionale opportunamente ritoccate, nasca in via sperimentale una scuola unificata. In tal caso, quali dovrebbero essere i ritocchi? Biennio e poi triennio successivo, di cui l'ultimo anno da considerarsi come scelta dell'orientamento pre-universitario o professionale? Sulla questione della professionalità, tutto resta aperto sia in riferimento all'università, sia in considerazione del fatto che l'istruzione professionale è di competenza della regione. Il documento è dunque una «somma» molto elastica che al momento non comporta sostanziali mutamenti, ma che spetterà non soltanto alle organizzazioni della scuola ma ai movimenti giovanili e studenteschi, alle organizzazioni dei lavoratori trasformare in scelte che possano approdare ad una effettiva, profonda e globale riforma della scuola.

I funerali si sono svolti ieri a Sarzana

Il commosso addio a Sergio Barontini

Ricordata da Natta la figura del giovane compagno tragicamente scomparso

SARZANA, 4

Una folla muta e commossa — centinaia e centinaia di giovani e ragazze di Sarzana, di contadini della Vallata del Magra e di operai delle fabbriche spezzine — ha dato stasera l'estremo addio al compagno Sergio Barontini, morto tragicamente ieri mattina, mentre tornava a Roma dalle vacanze, in uno spaventoso incidente d'auto sulla via Aurelia, a pochi chilometri da Cecina.

Una selva di bandiere rosse abbrunate, decine di cuscini e corone di fiori, migliaia di pugni chiusi hanno accompagnato per l'ultima volta il giovane scomparso.

La tumulazione è avvenuta nel cimitero comunale dopo una breve e commossa orazione funebre del compagno Alessandro Natta. «Dobbiamo piangere — egli ha detto ai compagni — non solo la incomprensibile crudeltà della sorte che ha stroncato una giovane vita, ma anche quello che ormai era una certezza già maturata e consapevole di un impegno politico. Da qui veniva la certezza, la serena fiducia, la sicurezza che caratterizzavano il compagno Sergio Barontini».

«Con la sua morte — ha continuato Natta — non abbiamo perduto soltanto un giovane compagno, abbiamo perduto un combattente di una battaglia che è la battaglia di milioni di lavoratori per la affermazione degli ideali nei quali crediamo».

Per tutto il pomeriggio davanti alla bara, esposta fra i fiori e le bandiere nel salone delle riunioni della sezione comunista di Sarzana, erano sfilati centinaia di compagni, amici, personalità cittadine, dirigenti politici e sindacali, giovani e ragazze. Erano presenti i compagni Natta e Colombi della Direzione del Partito, una delegazione della sezione di amministrazione del Partito, i compagni della sezione romana Monteverde Nuovo, Carlo Lombardi in rappresentanza della tipografia dove si stampa «l'Unità», i compagni del giornale, la medaglia d'oro prof. Cacciatori, i sindaci della Vallata del Magra, il compagno on. Fasoli, il senatore Borsari, i deputati regionali comunisti Rossino, Gassi e Lino Federici, i compagni delle Federazioni di La Spezia, Genova, Massa Carrara, Viareggio, Livorno, Modena e Reggio Emilia, il segretario regionale del PCI ligure compagno Carossino, compagni e dirigenti del PSI, del PSIUP, dirigenti della DC e del PRI, consiglieri comunali e provinciali, ex comandanti partigiani — vecchi compagni di lotta del padre di Sergio —, dirigenti sindacali, delegazioni di fabbriche, giovani e ragazze.

Dopo le semplici e commosse parole di Natta la cerimonia si è conclusa con un ultimo affettuoso abbraccio ai compagni Anelito e Dina — i genitori di Sergio —, alla vecchia nonna Denise e agli zii, i compagni Antenore, Aladina, Arturina, Gino, Bruno, Attilio e Lina.

Il congresso dei giovani dc

Due impostazioni sui rapporti con i comunisti

Una prova generale del «chiarimento» che in autunno attende la DC — Il PSU protesta per gli attacchi del relatore Bonalumi

Dal nostro inviato

RIMINI, 4

Ai giovani dc va senza dubbio riconosciuto il merito — rispetto ad altri movimenti anche meno giovani — della concretezza politica, del rifiuto di facili fughe in avanti o di astratte proposizioni che rasentano il futuribile.

A Rimini la relazione introduttiva di Bonalumi, delegato nazionale uscente, aveva cercato di prevenire il rischio che questo diventasse una sorta di congresso dc girato con la macchina da presa da sedici millimetri, ma le sue buone intenzioni sono state travolte in larghissima parte e il famoso «nuovo», la svolta che si aspettavano sono stati rinviati visto che i delegati hanno preferito percorrere il sentiero più conosciuto di un discorso politico insieme concreto e tradizionale. Nella scelta ci sono degli svantaggi — lo abbiamo detto — come ci sono dei vantaggi.

Un fatto positivo è che, lasciando solo sullo sfondo il famoso discorso (tanto alla moda quanto ancora spesso fumoso) sulla «ristrutturazione delle forze politiche», sul rimescolamento «qualitativo» delle carte partitiche, si è andati nei molti e finalmente vivaci interventi ai nodi reali della situazione politica italiana: partito della crisi, socialdemocrazia, minaccia di elezioni anticipate, socialisti, partito comunista.

Il tema dei rapporti con il PCI sta in effetti dominando il dibattito. Bonalumi aveva parlato nella relazione — assai diffusamente — del lavoro compiuto in senso distruttivo dal «partito della crisi», muovendo nella sua analisi dal momento dello scoppio delle bombe di Milano. Circa il PCI aveva detto: «L'appello alle urne che si voleva, nelle condizioni create dal partito della crisi, era diventato non un fatto tattico improvvisato ma un obbiettivo pensato e ricercato. Tale obbiettivo cadde anche per l'opposizione del PCI che, secondo la linea che veniva sviluppando nella tradizione togliattiana del congresso di Bologna sotto gli impulsi del vice segretario Berlinguer, non volle assumere un ruolo egemonico di occupazione della opposizione quale il bagno elettorale gli avrebbe offerto, preferendo ricercare nella continuità della legislatura i punti di un possibile sviluppo del discorso politico».

Su questo tema, in sostanza, va sviluppandosi il dibattito.

Assenti dalla scena i dorotei (si parla di colombiani e di andreottiani ma non si vedono e sembrano piuttosto ansiosi di non essere collocati a destra), in buona sostanza le linee che si diversificano su tutto questo problema sono due: una che fa capo al gruppo di Forze Nuove e una che fa capo — con ulteriori ma non sostanziali differenziazioni — alla Base e ai fanfaniani.

I primi mettono più l'accento sul problema della «ristrutturazione» delle forze politiche tradizionali, PCI, compreso; accusano il PCI di mirare insieme a un inserimento di tipo vecchio nell'area di governo e all'egemonia verso le sinistre tutte; appaiono più sensibili alle tematiche innovatrici sul «modo nuovo di fare politica» che sono portate avanti da alcuni settori sindacali, dalle Acli, dal Movimento di Labor.

L'altra tendenza accentua di più il momento concreto, politico, e parla del rapporto fra DC, PSI, PCI. Ha scritto nel corso del dibattito precongressuale Pignata (che sarà quasi sicuramente il nuovo delegato nazionale con la maggioranza di tutte le sinistre) che «un disegno concreto di rinnovamento che voglia creare alternative non soltanto a livello della società civile, non può non fare i conti con la DC e col PCI».

Al congresso, Pignata, un giovane avvocato di Treviso che è della Base, spiegherà appunto che questo è il nodo di tutto il discorso sul rinnovamento che si vuol portare avanti.

Per i fanfaniani, Di Poi ha detto oggi che essi non si identificano con la corrente «adulta» del partito, che non ne hanno subito i «riflessi» e che quindi a pieno diritto intendono stare nella maggioranza del movimento giovanile al fine di operare rotture sufficienti per condurre la DC tutta a scelte esplicite.

Fanfaniani e basisti accusano, in realtà, i forzanovisti (Di Poi è stato anche polemico con Donat Cattin) di nascondere — dietro la tematica apparentemente più avanzata, dietro la critica «da sinistra» al PCI — una effettiva dipendenza dai giochi della loro corrente «adulta», da obiettivi assai meno nobili di potere.

La calda discussione politica ha comunque lasciato in ombra tutto quel «rinnovamento» che doveva essere al centro del congresso e, in effetti, anche il tema della autonomia dalla DC che tanto era stato sbandierato è risultato offuscato da queste proiezioni delle posizioni dei vari leaders dc. Leaders che sono qui in forza: c'è stato Galloni, c'è De Mita, oggi è tornato Forlani, arriva Donat Cattin. Insomma per una serie di circostanze, questo congresso che doveva essere il più autonomo, sta diventando invece la palestra di allenamento del chiarimento interno della DC previsto per l'autunno. Anche per questo ci sembra che abbia un senso la mancata presenza di Colombo che si è limitato a inviare una lettera. E ha certamente un senso (come al solito ricattatorio) la protesta esterna già presentata, a quanto si dice, a Forlani, dai socialdemocratici per gli accenti usati nei loro confronti nella relazione di Bonalumi che fra l'altro ha anche citato il nostro *Fortebraccio* a proposito dell'on. Carigha.

La polemica contro il PSU e contro i PRI «il grillo parlante della nostra vita politica» (lo ha definito Di Poi) sono del resto passaggi d'obbligo in tutti gli interventi che, per contro, fanno differenza all'interno del PSI cui riservano nel complesso un essenziale ruolo di stimolo e di sostegno di una politica riformistica avanzata. Forti e decisi — ma non sono poi una grande novità fra i giovani — gli accenti laici. Un gruppo di basisti ha anche diffuso un documento a favore del divorzio.

Meno svolta e originalità del previsto, quindi, ma nel complesso, più politica.

Ugo Baduel

Secondo notizie ufficiose

Parma: il PSI favorevole a Giunte col PCI

PARMA, 4.

I socialisti di Parma sarebbero disponibili per la ricostituzione di giunte di sinistra al Comune della città ed alla Provincia.

Si apprende infatti per via ufficiosa che il comitato direttivo della federazione del PSI ha approvato un documento in cui si afferma la disponibilità dei socialisti «per la ricostituzione di maggioranze, sul piano amministrativo, insieme al PCI con una maggiore assunzione di responsabilità dei socialisti e sul la base dei programmi presentati dal partito al corpo elettorale».